

Madri che non hanno più bisogno di maltrattare le figlie

RIVISTA DI PRATICA POLITICA

VIA DOGANA

N. 111 DICEMBRE 2014

LIBRERIA DELLE DONNE

VIA P. CALVI 29 MILANO

Le donne sono ovunque



E IN RISPOSTA I DUE PUNTI di Vita C. / **DÒNNI DONGOMÀ (LA DANZA INDANZABILE)** Paola Mattioli
intervista Donatella Pollini / **LA POLITICA CHE NON C'ERA** di Giancarlo Gaeta e Lia Cigarini / **LA MIA
SCOPERTA DEGLI ANNI SETTANTA** di Paola Di Bello / **A PROPOSITO DEL SEDICENTE STATO
ISLAMICO (O ISIS)** di Aïcha Al Ajjami / **LA PROSTITUZIONE E I PROSTITUTORI** di Manuela Ulivi /
MERDA di autrici varie / **PAUSA LAVORO: Una vita buona per tutti, in tutto il mondo!** di Ina
Praetorius - **Ancora "Immagina che il lavoro..." (2009-2014)** di Giordana Masotto / **PICCOLO
GRANDE SCHERMO** di Silvana Ferrari / **MADRI CHE NON HANNO PIÙ BISOGNO DI MALTRATTARE LE
FIGLIE** di Pasqua Teora / **DUE GRANDI SENZA AUTOCELEBRAZIONE** di Alessandra De Perini /
LEggerò di Francesca Graziani / **RETROGUSTO DI FELICITÀ. Finalmente amori** di Fiorella Cagnoni
commentato da Rosetta Stella / **LETTERE E INTERVENTI** di Cristiana Fischer, Serena Fuart, María-
Milagros Rivera Garretas, Stefano Sarfati Nahmad / **E INFINE, IL CONFLITTO. STORIA DEL GRUPPO
DONNE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA. SECONDA PARTE** di Doranna Lupi e Carla Galetto

Madri che non hanno più bisogno di maltrattare le figlie

DI PASQUA TEORA

Forse, il mondo non ha più bisogno che le madri allenino le femmine a sopportare maltrattamento e sottomissione al maschile poiché, essendo il Patriarcato morto o in cattiva salute, il sistema è in cerca di nuovi territori: le giovani donne o quelle del futuro, che sono le bimbe di oggi. Questa l'ipotesi da cui sono partita per poi distaccarmene, indagando più a fondo i nuovi fenomeni che si stanno affacciando sull'attuale scena collettiva.

Nello studio da me fondato opero da una trentina d'anni e nel corso del tempo è andato costituendosi un gruppo di lavoro che conta sei libere professioniste. Con loro, all'interno del setting terapeutico e di consultazione familiare, abbiamo accolto e accogliamo tantissime donne che alla radice delle loro sofferenze, più o meno consistenti, portano come origine, prevalentemente, un rapporto molto difficile con le loro madri. Una storia vecchia, quindi saputa e risaputa: le madri, fortemente condizionate dalla visione maschio-centrica, nei secoli, per generazioni, sono state indotte in maniera più o meno consapevole e crudele a preferire i figli maschi alle figlie femmine. Le bambine di ieri, oggi più che adulte, anche di mezza età e oltre portano, nei luoghi dove ci si occupa di maltrattamento e di cura, i traumi e lo scompensamento psico-fisico derivante dal non aver ricevuto o non essere riuscite a catturare lo sguardo luminoso e approvante della madre. Eppure, molte di loro, giovani e meno giovani, in mancanza di questo sguardo materno, si sono messe, con tutti i limiti, in cerca di tutto. E così, con le insicurezze e le ferite variamente subite o autoinferte, continuano a chiedere aiuto, transitoriamente ignare di possedere così tante risorse guadagnate lungo i tortuosi cammini già fatti, complessi, difficili e senza mai arrendersi.

Come accennavo, in questi decenni abbiamo assistito a un capovolgimento dello scenario tradizionale: *Speriamo che sia femmina!* Già il regista Monicelli vi aveva fatto caso, preannunciando nel 1985 al grande pubblico una tendenza che negli anni successivi sarebbe andata aumentando a ritmo esponenziale. *Le bambine danno più soddisfazione dei maschi, basta che dai loro un po' di attenzione...; sono più intelligenti, più sensibili, apprendono velocemente...; sono precoci e in tutto sono migliori dei coetanei maschi... ecc. ecc.* Così ha cominciato a

pensare la gente comune. Una signora incinta a cui ho domandato se sapeva il sesso del bambino in attesa, mi ha risposto, atteggiando la bocca ad una leggera smorfia: *Sì, peccato, è un maschio!* Adesso si esaltano e si vezzeggiano le femminucce a scapito dei maschi come per un tempo che a noi pare infinito è stato fatto alla rovescia? No, per fortuna non è proprio così. Certo, le eccezioni ci sono, ma per non parlare solo ai soliti che sanno già tutto, può aiutare accostare due grandi chiavi di lettura che, per altro, tra loro non si escludono, piuttosto aprono a una visione più articolata: a) *seguire il desiderio, pur avendo pochi mezzi, può cambiare il mondo creando salvezza per l'umanità e benessere diffuso*; b) *il sistema economico determina quello sociale secondo cui il cambiamento è solo illusione: asseconda cioè le logiche economiche di sfruttamento delle risorse a vantaggio di pochi.*

Dunque, ciò cui assistiamo nel setting di consultazione adolescenti e famiglie, tenendo a vista queste due mappe, è che, là dove le donne di oggi che da bambine sono state oggetto di tanta attenzione e alte aspettative da parte dei genitori e del contesto di appartenenza, la sintomatologia, se e quando nel tempo si manifesta, è più simile a quella che, quando colpisce, colpisce l'universo maschile. Emerge in modo evidente il tema del controllo e del dominio che per gli uomini storicamente si manifesta attraverso la messa in scena del predominio con la forza e la violenza, verso l'esterno; invece per le giovani donne che noi abbiamo incontrato, questa sofferenza diventa un esercizio di forza e di violenza rivolta prevalentemente contro il proprio corpo, altre volte contro gli altri finanche in forme di intensa auto-persecuzione e autolesionismo. Adolescenti e giovani donne che presentano grande fragilità di fronte alle frustrazioni delle loro aspettative (o di chi altri?), forse giovani donne come nuovi territori d'Africa da espropriare di tesori che nel maschile non ci sono o sono già in via di esaurimento? Organi vitali da espantare per rimettere in vita altri già moribondi?

E intanto molte giovani donne mostrano grande sofferenza e importanti contraddizioni, compresi i minacciati o i tentati suicidi. Forme di apparente narcisismo, come a imitazione dei clichés maschili, sia dentro le famiglie che dentro i gruppi di appartenenza.

Ciò che nei nostri luoghi di lavoro ci colpisce è che tale quadro risulterebbe connesso a realtà familiari in cui le madri, lungi dall'aver avuto opportunità o capacità di realizzare i propri desideri, vissuti come impossibili, si sono messe dalla parte delle figlie con aspettative ambigue o inconsciamente vendicative contro il mondo o contro se stesse (che forse è la stessa cosa) in una ipnotica danza di riflessi e di ombre tra fantasmi del passato e realtà viventi. Come scattasse in queste madri, a livello non certo consapevole, un bisogno di punizione per non aver avuto al loro tempo capacità e coraggio sufficienti per generare

Pasqua Teora, psicologa e psicoterapeuta, vive e lavora a Bergamo, dove ha fondato il Centro Psicologia e Cambiamento. Da molti anni scrive su Via Dogana a partire dalla sua esperienza di interlocuzione con donne, uomini e adolescenti. Nella sua città ha appena dato vita a "Spazio Colibri" e "Terre Sorelle", atelier di arti varie e arti-terapie. Annualmente partecipa agli incontri del gruppo internazionale "Femmes de Tetouan" sui temi della migrazione (ne parla su VD 99). Un'altra attività fondamentale per lei è la scrittura: tra le sue pubblicazioni citiamo *Alla madre che vive - Il materno simbolico e carnale* (Viandante, 2010) e *Questo Tempo - Maschile femminile - frammenti di una ricerca poetica, 2000-2011* (Viandante, 2011).

i cambiamenti necessari per le loro vite. Probabilmente un dolore profondo in queste madri per la mancata realizzazione del loro progetto. *Un pezzo mancante* a cui le figlie non possono contribuire in assenza di consapevolezza e riconoscimento delle diverse soggettività in campo. Infatti, risulta estremamente complicato tra madri e figlie il passaggio del testimone reale e simbolico in una altrettanto simbolica e reale staffetta, finché a qualche livello non diventa possibile un reciproco seppure sottilissimo riconoscimento. Piuttosto nelle due personalità in contatto, scattano modalità circolarmente difensive che per molto tempo non lasceranno spazio all'incontro fertile e arricchente con se stesse e con l'altro, sia reale sia simbolico. Eppure sono tante le madri che oggi, come mai prima d'ora, amano teneramente e autenticamente le loro figlie in crescita, finalmente nella libertà di non doverle più preparare a un mondo che per necessità o per abitudine ha richiesto, con rarissime eccezioni, di prepararle ad essere non viste in quell'atavico, sistematico maltrattamento.

Ma il maltrattamento delle donne persiste, lo sappiamo bene, soprattutto quando accanto alle potenziali vittime si trovano uomini che vedono nella crescita di autostima e autodeterminazione della donna, prima accomodante e accondiscendente, il *nemico incarnato* che impedisce il mantenimento del *tutto-tutto-compreso* nella relazione di coppia.

È importantissimo che le donne continuino a parlarsi, ad aiutarsi e che si mettano in relazione con il grande lavoro fatto da tante in questi decenni e nei secoli alle spalle, ma sempre aperte alla riflessione sull'oggi con l'ausilio di tutti i fantastici strumenti che, attraverso e oltre la relazione tra donne, abbiamo a disposizione: competenze informatiche, artistiche, letterarie, scientifiche, visionarie ecc. ecc.

Il potenziale di tantissime si è fatto e si sta facendo azione in una rete che aumenta a un ritmo esponenziale. Da noi dipende molto del nostro personale destino, e soltanto dopo, o nel mentre, quello del mondo. Siamo tutte madri dell'universo che quotidianamente rimettiamo al mondo. ■



Senegal, dicembre 2010, Dakar. Alla Biscuiterie l'esposizione della letteratura africana sul tema del rinascimento africano, nel corso del Festival Mondial des Arts Nègres.